Kurt Georg Kiesinger

“Il cancelliere dimenticato”

MAURIZIO SERRA

Kurt Georg Kiesinger nacque a Ebingen, nella regione centrale del Württemberg il 6 aprile 1904 in una famiglia della borghesia mercantile di tradizione anti-prussiana e anti-centralista, aperta agli influssi del cristianesimo sociale. Iniziò gli studi di storia e teologia a Tubinga e proseguì brillantemente quelli di legge a Berlino. Ivi si avviò alla pratica forense, prendendo parte insieme alla futura consorte Marie-Luise Schneider all'attività delle organizzazioni giovanili religiose nell'ultima fase della Repubblica di Weimar. Ma nel 1933, all'avvento del Terzo Reich, s'iscrisse a sorpresa al partito nazista (NSDAP) e poco dopo entrò nell'ufficio legale del Ministero degli Affari esteri. Questa decisione gli fu a lungo rimproverata nel dopoguerra. Kiesinger fu assolto da un tribunale di denazificazione alleato dopo quasi due anni di internamento (1945-47), ma non riuscì mai del tutto a giustificare quel gesto di affiliazione politica in contrasto con le sue origini e la sua formazione, per di più in un momento in cui esso non era ancora obbligatorio per i dipendenti pubblici.

Kiesinger continuò l'attività ministeriale per tutta la guerra in una posizione di crescente responsabilità, che gli permise di evitare il richiamo alle armi (altro rimprovero che gli venne, poi, mosso). Con la fine delle ostilità e di fronte alla grave carenza di personale politico, Adenauer accettò con qualche riluttanza di favorire l'ascesa di Kiesinger a principale esponente dell'Unione cristiano-democratica nel Baden-Württemberg, allora sotto amministrazione provvisoria inglese e una delle regioni più promettenti per la CDU. Kiesinger svolse un'azione incessante sul piano nazionale e locale, come deputato al Bundestag specializzato in questioni di difesa e sicurezza, presidente del Consiglio regionale e membro della direzione del partito. Dal 1950 al 1958 fece anche parte della delegazione parlamentare tedesca al Consiglio d'Europa, fino a diventare vice presidente dell'Assemblea: esperienza che egli descrisse come una rigenerazione personale, dopo il fallimento politico del nazionalismo e del militarismo in cui si era formato.

La visione di un'Europa delle 'piccole patrie', base di un'unione tra i popoli, animò il tentativo di Kiesinger negli anni cinquanta e sessanta di fare di Stoccarda, capoluogo della sua regione, un modello di sviluppo sul piano urbanistico, economico e culturale, promuovendo

l'integrazione dei lavoratori immigrati. Sotto la sua guida, il Baden-Württemberg varò il primo piano in Europa per la protezione dell'ambiente e l'utilizzo di energie alternative, precorrendo la legislazione comunitaria contro l'inquinamento: un orientamento per l'epoca pionieristico nella stessa Germania, e non di facile accettazione per le *lobbies* industriali, che attesta la sua capacità di pensare e agire oltre gli orizzonti immediati della *politique politicienne*.

L'ascesa di Kiesinger a figura politica di grande rilievo si ebbe solo nel 1966, dopo il ritiro di Ludwig Erhard e la crisi della coalizione tra la CDU-CSU e il partito liberale (FDP). Contro tutte le previsioni Kiesinger riuscì a costituire la cosiddetta 'grande coalizione' con i socialdemocratici di Willy Brandt che per la prima volta nel dopoguerra ottennero di andare al governo. Kissinger fu eletto cancelliere il 1 dicembre 1966, il terzo nella storia della Repubblica Federale, dopo le due grandi figure di Adenauer, padre della democrazia tedesca, e di Erhard, padre del miracolo economico. Il pragmatismo di cui diede prova gli valse allora l'appellativo di "*moderator Germaniae*".

Il consenso schiacciante di cui beneficiò inizialmente nel Parlamento e nel Paese consentì a Kiesinger di impostare un programma di contenimento delle spinte recessive registrate dall'economia tedesca dopo due decenni di crescita ininterrotta. Riuscì a far accettare alla SPD una serie di discusse misure contro l'infiltrazione comunista nei sindacati e nel corpo insegnante note come *Notstandgesetze*, o leggi sullo stato di emergenza, e contemporaneamente intervenne tempestivamente per bloccare la rinascita dell'estrema destra. La sua energica azione ebbe il sostegno di larghi strati della popolazione, ma non impedì alla Germania di essere investita, prima ancora del parigino maggio '68, dalla protesta studentesca guidata da Rudi Dutschke e successivamente dal fenomeno terrorista.

Sul piano dei rapporti intertedeschi, Kiesinger iniziò una revisione graduale della "dottrina Hallstein", che precludeva qualsiasi contatto ufficiale tra le due Germanie, nonché tra la RFG e il blocco dell'est. Fu il gabinetto di "grande coalizione", con l'apporto determinante del vice cancelliere e ministro degli Esteri Willy Brandt, a instaurare relazioni diplomatiche con Jugoslavia e Romania e ad aprire una rappresentanza commerciale a Praga. Dopo due cancellieri ostili a qualsiasi passo ufficiale verso la Germania comunista, Kiesinger accettò, nel maggio-giugno 1967, di procedere a uno scambio di lettere con il suo omologo della DDR Willi Stoph sulla rinuncia all'uso della forza nei rapporti intertedeschi: un gesto che gli alienò molte simpatie nella parte più conservatrice della CDU e dell'opinione pubblica, ma che in prospettiva apparve di grande significato politico.

Kiesinger rivelò notevoli capacità di compromesso e di mediazione anche sul piano della politica europea. La sua azione per rafforza-

re le istituzioni comunitarie fu priva di slanci ideali e messaggi retorici, ma metodica, paziente e incisiva, com'era nel carattere dell'uomo; più legata al funzionamento quotidiano che ai grandi obiettivi federalistici. In tale approccio si rifletteva l'esperienza amministrativa accumulata nei lunghi anni di gestione di una delle regioni più dinamiche del continente. Si deve soprattutto al suo impulso se tutti i Ministeri tedeschi crearono un corpo di funzionari competenti per le questioni comunitarie e Bonn cominciò a inviare sistematicamente i suoi migliori esperti a Bruxelles, Strasburgo e Lussemburgo, contendendo progressivamente alla Francia la *leadership* burocratica della Comunità e della futura Unione.

Gran parte dell'azione diplomatica di Kiesinger fu dedicata, con risultati alterni, a cercare di superare lo stallo creato dalla politica della "sedia vuota" di de Gaulle, che dal gennaio 1966 bloccava la vita delle istituzioni comunitarie. Kiesinger promosse anche la ripresa del dialogo tra i Sei e il Regno Unito, riuscendo a far sottoscrivere a de Gaulle la dichiarazione franco-tedesca del gennaio 1968 sul possibile allargamento del mercato comune, poco dopo la ministeriale di Bruxelles (dicembre 1967) che aveva registrato il nuovo veto francese all'ingresso dell'Inghilterra nella Comunità. Kiesinger e Brandt, uniti in quella fase, ritenevano che l'allargamento avrebbe comportato effetti positivi sulle relazioni intertedesche e sui rapporti con l'est europeo e si batterono per favorire l'ingresso, oltre che del Regno Unito, dell'Irlanda e dei paesi scandinavi, Svezia e Norvegia comprese. Un'azione che va in buona parte ascritta al "cancelliere dimenticato", a riprova del suo europeismo convinto anche se prudente nello stile e nei toni.

Fu ancora Kiesinger a promuovere al vertice di Roma del maggio 1967 il rilancio del progetto di cooperazione politica europea, prospettando l'istituzione di un gruppo di esperti incaricati di preparare «posizioni comuni» sui temi internazionali per gli incontri tra i capi di Stato e di governo. Cercò anche di portare avanti una serie di proposte per la costituzione di una politica di difesa europea e di standardizzazione degli armamenti e della ricerca tecnologica. Francia e Germania decisero proprio allora di varare il consorzio Airbus. Questo insieme di iniziative gli valse la considerazione di de Gaulle, in misura superiore al più coriaceo Erhard, che il generale riteneva troppo ligio agli interessi americani. Ma non al punto di impedire che il dissenso francese portasse ad una nuova crisi della Comunità nel febbraio 1969, allorché Parigi bloccò l'applicazione di una direttiva dell'UEO che prevedeva regolari consultazioni tra i *partners* sui temi di politica estera.

Il clima era teso e lo divenne ancor più allorché de Gaulle accusò non troppo velatamente la Repubblica Federale di perseguire una

propria politica ad est, provocando addirittura la repressione sovietica della «primavera di Praga»¹. Era invece la dimostrazione che l'*Ostpolitik* tedesca, varata dalla “grande coalizione”, stava trovando un suo spazio di manovra, laddove la *Ostpolitik* golliana, «dall’Atlantico agli Urali», era ormai consegnata al libro dei sogni.

La caduta di Kiesinger si verificò repentinamente nel 1968-69, quasi dal giorno all’indomani. L’irrigidimento del contesto internazionale, con l’aggravarsi del conflitto nel Vietnam e lo stallo nei negoziati di non proliferazione nucleare, si accompagnò nella RFG a una difficile stagione interna, segnata dalla contestazione giovanile, dalle speculazioni sul ‘supermarco’ e dall’ormai aperta rivalità tra CDU e SPD. Kiesinger fu messo in difficoltà da nuove polemiche sul suo passato, con una campagna stampa non sempre limpida né fondata, in parte orchestrata dai servizi segreti dell’allora Germania comunista: un anticipo di quello che, con effetti ben più gravi, sarebbe accaduto a Brandt alcuni anni più tardi.

Nessuna di queste cause era tale da mettere in crisi la “grande coalizione”. Ma Brandt aveva capito che, dopo un triennio di coabitazione, i social-democratici erano ormai in grado di governare da soli, senza intimorire l’elettorato centrista e senza veti internazionali, anche se la prospettiva della loro ascesa continuava a suscitare perplessità a Washington. Per vincere ogni sospetto Brandt aprì a destra, intavolando negoziati segreti con i liberali della FDP, partito della borghesia e della finanza. Alle elezioni del 1969 la CDU mantenne la maggioranza relativa, ma fu sconfitta da una inedita coalizione tra la SPD di Brandt e i liberali della FDP, spostatisi a sinistra sotto la guida di Walter Scheel, più tardi eletto presidente della Repubblica. La Repubblica Federale era definitivamente entrata nella cultura dell’alternanza, mentre per la CDU cominciava quella lunga crisi da cui sarebbe uscita solo nel 1982 con il rilancio del partito attuato da Helmut Kohl.

Kiesinger non sarebbe più tornato al potere e nel 1971 lasciò la guida del partito, mantenendone la presidenza d’onore. Nel 1980 si ritirò anche dal Bundestag e trascorse gli ultimi anni nel ruolo del grande saggio, riverito da tutte le componenti della vita politica, notevole di una Germania prospera e pentita del suo passato più oscuro, pienamente integrata nell’Europa e nell’Occidente. Morì nel 1988, circondato dagli onori ma anche dalla nomea di “cancelliere dimenticato”, dopo essere stato quello eletto con la maggioranza più forte del

¹ A. GROSSER, *Affaires extérieures. La politique de la France, 1944/1984*, Paris, Flammarion, 1984, pp. 186-7.

dopoguerra a capo di una coalizione tra i due maggiori partiti che non si sarebbe più ripetuta.

La figura di Kiesinger ha sofferto e continua a soffrire dal confronto con personalità più ricche e carismatiche della sua, in cui era più spiccata la dimensione internazionale e la capacità di colpire durvolmente l'opinione pubblica. Egli può essere considerato l'anti-Adenauer e l'anti-Brandt o, se si vuole, una sorta di Pella o di Pinay della RFG. Era un uomo introverso, con una segreta passione per la poesia², privo di vere amicizie politiche, schivo dei riflettori in una misura oggi impensabile per una carriera politica. Sapeva benissimo di essere asceso al potere più che per merito proprio *by default*, per mancanza di alternative immediate. Ma deve essergli riconosciuto il merito di aver caparbiamente ancorato la Repubblica Federale alla comunità europea ed atlantica in una fase in cui si riaffacciavano tentazioni di una riunificazione in chiave neutralista. Esempio ne fu la determinazione con cui Kiesinger agì per ottenere l'adozione della teoria della risposta flessibile da parte dell'Alleanza atlantica nel maggio 1967.

Fu probabilmente l'ultima incarnazione di quello che ai tempi di Weimar veniva definito un *Vernunftrepublikaner*, un servitore leale della Repubblica in nome della ragione più che del cuore, ligio ai valori di ordine e progresso sociale. Può anche essere definito un "europeo della ragione", poiché vedeva nella costruzione comunitaria non un ideale astratto, ma l'unica alternativa all'ebbrezza nazionalista che aveva funestato la storia tedesca e provocato, o alimentato due guerre mondiali. Consapevole degli errori di Weimar, si batté per dare ai tedeschi l'immagine di una democrazia prospera ed efficiente e riuscì a conciliare le posizioni antitetiche dei suoi due ministri economici, il social-democratico Karl Schiller e il cristiano-sociale Franz Josef Strauss, realizzando nel 1968-69, l'anno della sua caduta, il pareggio dei conti pubblici. Un successo che non per nulla si trasformò in viatico: è per realizzare il pareggio che la "grande coalizione" era nata; conseguito quell'obiettivo, poteva sciogliersi.

Nella corposa biografia dedicatagli l'anno scorso dallo storico Philipp Gassert, il "cancelliere dimenticato" viene ribattezzato "cancelliere della transizione" tra le due fasi determinanti della rinascita politica della Repubblica Federale nel dopoguerra: il "centrismo della ricostruzione" di Adenauer ed Erhard e l'apertura alle nuove strategie internazionali di Brandt, Schmidt, Kohl. Sfugge naturalmente a

² Cosa che lo accomunava a un altro e ben più grande cancelliere, Stresemann, v. *Ich wollte ein deutscher Dichter werden. Kiesingers Worte an die Nation*, hsg. von O. KÖHLER, Hamburg, Hoffmann u. Campe, 1969.

questa analisi il ruolo della Germania riunificata del dopo 1989, ma ciò non impedisce al biografo e a diversi altri osservatori di concludere che il bilancio della transizione kiesingeriana sia stato globalmente positivo³.

A tutt'oggi, la legislatura della "grande coalizione" è stata la più breve (33 mesi) nella storia parlamentare federale e l'uomo che l'ha guidata il meno longevo tra i cancellieri tedeschi del dopoguerra. Né vi sarebbe stato per lui politicamente un 'dopo': Kiesinger si limitò negli ultimi vent'anni della sua vita alla stesura delle sue memorie, rimaste incomplete⁴ (e da molti giudicate reticenti sulla sua gioventù), e alla presidenza di fondazioni culturali ed educative. Singolare destino di un statista che ha lasciato traccia di sé più nella messa a punto dei meccanismi comunitari che nel cuore e nella memoria dei contemporanei e dei cittadini europei.

A F R I C A

Direttore: GIANLUIGI ROSSI

Anno LXII - N. 1 - Gennaio-Marzo 2007

ARTICOLI

- "Political" versus "Civic" education in colonial and independent Kenya - Stefano Bellucci, Musambayi Katumanga, Eric Otenyo
- *Le rail en Côte d'Ivoire, un facteur de développement de villes et de l'économie coloniale: 1903-1929* - Gbodje Sekre Alphonse
- *Governance della terra, diritti di cittadinanza e sviluppo rurale in Africa Australe* - Mario Zamponi
- *OAU's Model Law: lo schema legislativo dell'Unione Africana per salvaguardare le comunità agricole tradizionali. Analisi e qualche commento* - S. Sarè
- *In ricordo di Bernardo Bernardi*

NOTE E TESTIMONIANZE

- *La costruzione dei primi villaggi agricoli della Cirenaica nella sezione fotografica dell'Archivio dell'Ente per la Colonizzazione della Libia* (Federico Cresti); *Pathologies in de-bureaucratic public organizations in Nigeria* (Joseph E. Imhanlahimi); *Nilo: fattore di conflitto o di integrazione?* (Silvana Leone); *Il conflitto in Sierra Leone: le forze esterne* (Anna Lisa Ghini).
- *Recensioni e segnalazioni.*

³ V. P. GASSERT, *Kurt Georg Kiesinger 1904-1988. Kanzler zwischen den Zeiten*, München, DVA, 2006, nonché O. RUNDEL, *Kurt Georg Kiesinger. Sein Leben und sein politisches Wirken*, Stuttgart, W. Kohlhammer Verlag, 2006.

⁴ È uscito solo il primo volume, *Dunkle und helle Jahre: Erinnerungen 1904-1958*, München, DVA, 1989.